

Lectio divina di Lc 18, 1-8
XXIX domenica del Tempo Ordinario – 16.10.2016

1 In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

2 «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. 3 In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

4 Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, 5 dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

6 E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. 7 E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? 8 Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Questo passo del vangelo di Luca ci invita a meditare sulla preghiera, tema particolarmente caro all'evangelista e sul quale si sofferma con la parabola odierna, con la successiva (Luca 18, 9-14) e in numerosi altri versi dedicati alla preghiera di Gesù e dei discepoli.

Preghiera, fede e attesa escatologica sono, ad una lettura attenta, i tre temi che emergono.

La nostra preghiera deve essere incessante, perseverante, instancabile come quella della vedova che chiede giustizia.

Gesù ha una predilezione particolare per i deboli, gli indifesi, gli ultimi e a questa categoria appartengono le donne, e in particolar modo le vedove, insieme agli orfani e ai poveri. Sono loro infatti gli eletti, i primi destinatari del Regno che verrà alla fine dei tempi nel quale vi sarà pace e giustizia per tutti gli uomini.

Ed è proprio giustizia ciò che chiede ed ottiene la donna dal giudice.

Dice Gesù con un ragionamento a fortiori: se un giudice disonesto ed empio rende giustizia a quella vedova, Dio non farà prontamente giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? E qui prontamente significa sicuramente, questa certezza è il punto saliente della parabola.

Ecco allora, anche noi dobbiamo pregare con la stessa perseveranza e fiducia della donna della parabola, sapendo che “Dio esaudisce sempre: non le nostre richieste, le sue promesse” (Bonhoeffer).

Così preghiera e fede sono legate da un rapporto inscindibile: la preghiera rafforza la fede e la fede resta viva con la preghiera (Luciano Manicardi). La preghiera dunque come lotta, intercessione e

vigilanza, per non perdere la fede nell'attesa del Signore, nell'attesa che la giustizia si compia, vivendo questo tempo come dono e grazia. La preghiera tiene infatti viva la fede nel tempo presente, intesse la nostra relazione quotidiana con il Signore, gli fa spazio perché Egli realizzi il disegno d'amore che ha per noi, è il luogo protetto e appartato dal frastuono del mondo in cui sperimentiamo di essere figli amati da Dio, in cui accogliamo il suo desiderio di comunione con lui e con i fratelli.

Il brano si chiude con una domanda che potrebbe sembrare pessimista, ma è invece un'esortazione: "Quando il Figlio dell'Uomo verrà troverà fede sulla terra?". Con la preghiera sentiamo che Dio dimora in noi, che è il Padre buono e giusto che non abbandona, dov'è invece l'uomo? Dove la sua fede?

Questa domanda mostra tutta la fatica della preghiera, la difficoltà di porsi in ascolto di una voce flebile che sta al fondo del nostro cuore. La preghiera non è fatta solo e sempre di parole è anche silenzio e ascolto, un sussurro che ci fa credere ciò che non oseremmo sperare.

Monica Guccione

Comunità Kairòs